

che aveva pattuito agli operai della prima ora. Sembra dunque inattaccabile da questo punto di vista. La seconda argomentazione invece si muove su di un piano personale, più precisamente su quello della sua bontà, di cui non deve rendere conto a nessuno, e su quello della libertà che egli possiede nel gestire i suoi beni.

La sentenza di Gesù, che conclude la parabola, è sostanzialmente un'inversione di ciò che gli uomini sono soliti pensare: "*gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi*".

Il racconto matteo mette in evidenza come il vero problema degli operai della prima ora non sia tanto nell'ordine della giustizia retributiva, bensì il loro limite è di carattere psicologico, non sono capaci di accettare che qualcuno, diverso da loro, possa essere trattato come loro.

La loro invidia, messa ben in evidenza da Gesù, diventa incapacità di vedere gli altri con occhi positivi e di vedere la bontà di Dio che si manifesta in piena libertà.

L'invidia acceca il cuore e l'anima, portando l'individuo a chiudersi in se stesso, nei suoi ragionamenti, nei suoi metri di giudizio.

L'invidia rende impossibile vedere che Dio è misericordioso e buono verso tutti e che proprio la sua misericordia dovrebbe esser motivo di gioia e non di mormorazione.

Sì, è vero. Quando vediamo qualcuno più buono di noi, diventiamo invidiosi, perché capiamo di non essere noi i migliori, i più bravi e questo anche dentro ad una comunità cristiana. Le parole di Gesù, il racconto di questa parabola possono essere motivo per chiederci se davvero il nostro occhio è puro così da gioire nel vedere che Dio è buono, con tutti.

PREGHIAMO

Kyrie eleison, eleison!

O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perchè comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore....

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti, spirito del
Signore, Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (55,6-9)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Salmo responsoriale (144)

Il Signore è vicino a chi lo invoca

*Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e

degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.

* Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

* Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 1,20-24.27)

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Alleluia, alleluia! Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Matteo (20,1-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno

un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

MEDITIAMO

Il testo evangelico di questa XXV Domenica del tempo ordinario, per essere compreso pienamente, va considerato in continuità con il testo di Mt 19,27-30. In quel contesto, alla domanda di Pietro "*Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa per seguirti: che cosa dunque ne avremo?*", Gesù risponde promettendo il centuplo assieme alla vita eterna, aggiungendo poi

il detto "*Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi*", che troverà, proprio nella successiva parabola del "*Salario uguale*", un'esauriente spiegazione.

In questo racconto, che costituisce il testo evangelico di questa domenica, Gesù fa riferimento al ritmo di una giornata lavorativa in Palestina, costituito da dodici ore di lavoro, dal sorgere del sole al suo tramonto.

La prima parte della parabola si concentra sulle operazioni di negoziazione, che portano gli operai a pattuire il salario con il padrone, che decide di concedere un denaro d'argento, prezzo quanto mai adeguato per una giornata lavorativa.

Gesù mette anzitutto l'accento sulla solerzia del padrone, che continua ad uscire per ingaggiare nuovi operai che possano lavorare all'interno della vigna, che, come ben sappiamo, richiede molta manodopera.

Il padrone della vigna concorda in modo preciso il salario soltanto con gli operai della prima ora. Con gli altri si impegna semplicemente a concedere loro ciò che è giusto, senza fare ulteriori specificazioni. Gli operai dell'ultima ora, che si trovano

privi di lavoro senza nessuna colpa (*nessuno ci ha presi a giornata*), vengono invitati a lavorare nella vigna senza nessun riferimento al salario. Tutto ciò non può che creare *suspense*, perché il lettore desidera scoprire quale sarà la misura adottata dal Padrone nel regolare i conti con i suoi lavoratori.

Ecco che arriva la resa dei conti, quando il Padrone, questa volta coadiuvato dal suo fattore, sul far della sera, decide di dare la ricompensa per il lavoro svolto.

La scelta di liquidare gli operai dell'ultima ora non fa che accrescere nel lettore l'attesa riguardo "il giusto salario" che verrà riservato a coloro che hanno lavorato di più.

La sorpresa è proprio questa. Stesso trattamento.

La reazione di questi zelanti operai non si fa attendere, anche se si manifesta sotto forma di mormorazione, atteggiamento, quest'ultimo, assai diffuso e capace di creare soltanto scompiglio e confusione.

La difesa del padrone, che ora viene chiamato "Signore della vigna", chiaro riferimento a Gesù Signore e Messia, si sviluppa su due piani. Il primo è quello della giustizia. Egli infatti non fa torto a nessuno, dato che consegna ciò